

La rinascita di un vecchio cinema nell'Amburgo del dopoguerra:
una grande saga familiare ricca di mistero.

MICAELA JARY

IL CINEMA
delle
MERAVIGLIE



 GIUNTI



Micaela Jary

Il cinema delle meraviglie

Traduzione di
Roberta Zuppet

 **GIUNTI**

Titolo originale:

Das Kino am Jungfernstieg by Micaela Jary

© 2019 by Wilhelm Goldmann Verlag,

a division of Penguin Random House Verlagsgruppe GmbH, München, Germany

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Fotografia in copertina: elaborazione digitale da

© Ildiko Neer / Arcangel - © Shutterstock / Torsten Jantsch

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti
e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

www.giunti.it

© 2021 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809948884

Prima edizione digitale: settembre 2021



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

Un film.
Cosa può mai essere,
se la censura l'ha autorizzato?
Kurt Tucholsky

Amburgo

Febbraio 1929

Prologo

Ogni cosa intorno a lei scintillava e sfavillava come in una reggia. Lili pensò di non aver mai visto una stanza più bella di quella sala. Non c'era da meravigliarsi che suo padre se ne andasse in giro con il petto gonfio di orgoglio. Se non fosse stata certa del contrario, avrebbe creduto che fosse stato lui in persona a rivestire le pareti di spesso broccato, rosso e oro, e a tirare a lucido sia i cristalli dei pesanti lampadari e delle applique sia i telai di mogano delle poltrone, che emanavano bagliori caldi sotto la luce. Era visibilmente soddisfatto del suo cinematografo. Lili non ricordava di averlo mai visto così felice e allo stesso tempo fiero di sé. Quel pomeriggio, mentre mostrava a moglie e figlie il nuovo locale al pianterreno del palazzo sullo Jungfernstieg, sembrava davvero un re nel suo castello.

Robert Wartenberg fece un gesto di invito. «Prego, accomodatevi, mie care. Ho organizzato una proiezione privata solo per voi. Vedrete un nuovo film di cui c'è appena stata la prima a Berlino.»

«Meraviglioso!» esclamò sua moglie Sophie.

«Speriamo che sia anche vietato ai minori» sibilò Hilde, la sorella maggiore.

«Per favore!» la rimproverò sua madre.

«Volevo solo dire che forse per me sarebbe meglio che non

fosse un film per bambini» si giustificò Hilde. «Se la piccola si diverte, io mi annoio a morte... Se mi diverto io, lei piagnucola.» Di nascosto dai genitori, diede un breve e violento strattone a una delle trecce bionde della sorellina.

Lili strinse i denti. Era abituata a essere maltrattata dalla sorellastra ventenne, nata dal primo matrimonio di Sophie. Il padre naturale era caduto durante la Grande guerra, e di tanto in tanto Lili aveva la sensazione che fosse quella la ragione del suo rancore. Dopo che Hilde era rimasta orfana, la madre aveva trovato un nuovo marito, suo papà, che invece era ancora vivo. Non potevano esserci altri motivi per quella palese malevolenza nei suoi confronti. Hilde la tormentava da quando lei riusciva a ricordare, e nemmeno i predicozzi occasionali di Sophie sortivano alcun effetto. La madre credeva che la distanza tra le figlie dipendesse dalla differenza d'età – undici anni –, ma Lili non si accontentava di quella spiegazione. Di recente aveva sentito i grandi dire che Hilde frequentava un giovanotto con una carriera molto promettente nell'industria alberghiera. La sua speranza era che si sposassero presto, così la sorellastra se ne sarebbe andata di casa e finalmente lei avrebbe avuto un po' di pace e i genitori tutti per sé. Però doveva essere un uomo abbastanza stupido, se si era invaghito di una come Hilde. Era graziosa, ma secondo lei aveva il cervello pieno di segatura.

«Vostro padre ha sicuramente scelto il film giusto» disse Sophie, fredda.

Robert ignorò il piccolo bisticcio tra madre e figlia. «Ora vedrete come funziona bene la tecnologia moderna» spiegò con orgoglio. «*Il bacillo dell'amore*, è questo il titolo, è il primo film tedesco con una sequenza sonora. Nonostante i numerosi detrattori, il cinema sonoro sta prendendo piede, ve lo assicu-

ro. È per questo che è valsa la pena spendere un po' di più per l'attrezzatura.»

Sophie fece in modo che Hilde entrasse per prima in una fila al centro della sala e si sedesse su una delle poltrone rivestite di velluto rosso. La madre la seguì, imitata dal padre, che di nascosto prese Lili per mano e se la tirò dietro affettuosamente. Ma per la bambina la cosa più bella fu la disposizione dei posti, che le permise di sedersi lontano dalla sorellastra.

Mentre si metteva comoda, il sipario sulla parte anteriore della sala si alzò come per magia. Si spensero le luci e di lì a un istante risuonò una musica d'archi. Credendo che l'orchestra fosse alle sue spalle, Lili girò la testa, ma vide solo una sconfinata semioscurità. Probabilmente era quella la tecnologia a cui aveva accennato suo padre.

D'un tratto alcune immagini sfarfallarono sulla parete lasciata scoperta dal sipario. Era la prima volta che si trovava in un cinematografo. Fino ad allora sua madre aveva sostenuto che a nove anni era ancora troppo piccola per guardare un film. Ma evidentemente le cose erano cambiate, ora che il papà, che di solito commerciava tè, possedeva un cinema tutto suo. Fissando la parete, Lili notò i cambi di scena, le voci che uscivano dagli stessi altoparlanti della musica, e percepì alcuni rumori, che sembravano provenire dall'automobile sullo schermo, ma che erano impossibili da localizzare con precisione. Il più delle volte gli attori si limitavano a muovere le labbra senza produrre alcun suono, perciò si stupì nell'udire il giovane simpatico cantare e suonare il pianoforte. Eppure, quando la bella donna dai capelli scuri e dagli occhi grandi pronunciò qualche parola mentre origliava da dietro una tenda, l'impianto audio tornò muto. Come si otteneva quell'effetto?

Lili seguiva con gli occhi le immagini in movimento. Era

come se un mago le avesse rovesciato addosso delle stelle luccicanti. Osservò quel miracolo con il fiato sospeso, morendo dalla voglia di scoprire cosa ci fosse dietro. Assillata da quella domanda, perse la cognizione del tempo, smettendo persino di prestare attenzione alla trama e accorgendosi a malapena che di tanto in tanto sua madre e Hilde scoppiavano a ridere. Si spremette le meningi per capire come potessero persone apparentemente reali comportarsi come se fossero in sala con lei e la sua famiglia, ma allo stesso tempo camminare lungo una strada, starsene sedute in una caffetteria o muoversi dentro un appartamento. A un certo punto concluse che probabilmente il principio era simile a quello della fotografia: c'eri e contemporaneamente non c'eri. Come lei il primo giorno di scuola nella cornice d'argento sul pianoforte a coda della mamma. Che il film fosse una successione di foto? Mettere insieme tutte quelle immagini doveva essere difficile, ma anche piuttosto emozionante. Lili, che aveva una certa abilità manuale e amava il bricolage, non aveva dubbi.

Lesse con delusione la parolina *fine* sullo schermo. Il prodigio era già finito? Eppure era appena cominciato. Di lì a un attimo le luci si riaccesero e Sophie applaudì.

«Splendido film» commentò, entusiasta. «E quella sequenza sonora... magnifica!» Sospirò con ardore.

«Sembra quasi che sia Richard Tauber a cantare *Il bacillo dell'amore*» osservò Hilde, e Lili si stupì che persino quella sapientona della sua sorellastra apparisse davvero colpita.

Sophie annuì. «Sì, è veramente stupendo.»

«Ma naturalmente è l'attore Harry Liedtke che canta accompagnandosi al pianoforte» aggiunse Hilde altezzosa.

«No, mia cara» la contraddisse il padre con un sorrisetto compiaciuto. «Quello che hai sentito cantare era proprio Ri-

chard Tauber. La scena con Harry Liedtke è stata girata con il sottofondo della voce di Tauber.»

«Si riesce a fare una cosa simile?» Hilde rimase a bocca aperta. «Non è un inganno?»

«Un'illusione, piuttosto. È così che è fatto il cinema.»

«Oh!»

«Papà.» Lili lo tirò per la manica. «Papà...» Quando Robert si voltò, gli chiese: «Posso farlo anch'io?».

«Cosa?»

«Un film. Insomma...» Lili si sforzò di ricordare la parola che aveva usato suo padre. «Il cinema.»

Hilde proruppe in una sonora risata. «La principessina vuole diventare una stella del cinema. Non c'è da meravigliarsi.» Dal suo tono si capiva chiaramente che non aveva una grande considerazione di Lili.

«Lasciala stare» sospirò Sophie alzandosi. «Propongo di andare a prendere un caffè. Cosa ne dici, Robert?»

«D'accordo. Ho già prenotato un tavolo qui di fronte, all'Alsterpavillon. Venite, mie care. Festeggiamo la prima proiezione del nostro cinematografo.»

Voltandosi, urlò verso la sala di proiezione: «Grazie, Hans, ottimo lavoro». Poi, rivolgendosi alla sua famiglia, spiegò: «Hans Seifert è il nostro operatore. Fa in modo che le bobine vengano inserite nel proiettore nel giusto ordine e riprodotte correttamente».

«Grazie, signor Seifert.» Sophie fece un cenno al buon uomo invisibile.

Mentre scivolava giù dalla poltrona, Lili prese una decisione. Voleva saperne di più delle persone che lavoravano in un cinema e dei film. Ricordando il commento caustico di Hilde, stabilì che era arrivato il momento di zittire le stupide chiacchiere della

sorellastra, anche a costo di beccarsi un rimprovero per essere stata petulante e magari aver disturbato gli adulti.

«Papà!» Lo tirò ancora per la manica. «Papà, non voglio diventare attrice. Voglio *fare* un film. È diverso dal recitare in un film, no?»

Hilde si lasciò sfuggire un sospiro esasperato.

«Cara, fare i film non è un lavoro da donne» obiettò la madre.

Robert si chinò verso di lei, accarezzandole i capelli biondi. «Ci sono registi, operatori e sceneggiatori. Sono persone molto importanti per la produzione, ma non c'è posto per una bambina graziosa.»

Lili lo guardò incredula. «Come mai? Non ci sono donne che lavorano ai film?»

«Sì, certo, ma a parte le attrici non sono molte.»

Di fronte a quel bel sogno che rischiava di scoppiare come una bolla di sapone, gli occhi azzurro fiordaliso della bambina si riempirono di lacrime. «Davvero non c'è nemmeno una donna?»

«Potresti confezionare i costumi» suggerì Hilde, ben sapendo che la piccola era bravissima nel bricolage, ma non altrettanto con ago e filo.

Una prima lacrima rigò la guancia di Lili.

Robert la asciugò delicatamente. «Ci sono le montatrici» spiegò con pazienza. «Sai, un film si gira con la cinepresa e le scene vengono impresse su una pellicola, un *film* appunto. Un operatore cinematografico lavora sostanzialmente come un fotografo, solo che non ha a che fare con un'immagine fissa, bensì in movimento. Le montatrici assemblano le scene ed è così che alla fine nasce il lungometraggio destinato ai cinema.»

Lili lo fissò a bocca aperta. Le lacrime si fermarono. Era pro-

prio ciò che aveva in mente. Si illuminò. «È questo che vorrei diventare, montatrice o come si chiama... Posso, papà?»

Robert scambiò un'occhiata divertita con la moglie ed entrambi sorrisero.

«Ne riparliamo quando sarai grande. Ora andiamo all'Alsterpavillon. Preferisci una limonata o una cioccolata calda?»

«Santo cielo» sussurrò Hilde. «Come mai le è venuta questa smania di lavorare? Probabilmente la mocciosa sa già che non troverà mai marito.»

Lili si voltò verso i genitori, ma loro stavano parlottando fitto fitto e a quanto pareva non avevano udito le parole di Hilde. Sporse il mento. Non si sarebbe lasciata dissuadere così facilmente dal realizzare il suo nuovo sogno. Poteva benissimo rinunciare a un marito. Del resto la spaventava l'idea di dover baciare un rospo affinché si trasformasse in un principe amorevole. Invece una professione che le permettesse di fare bricolage le sembrava semplicemente meravigliosa. Decise di passare tutto il tempo possibile al cinematografo e di continuare a fare domande, soprattutto quando Hilde non fosse stata nei paraggi. Un giorno sarebbe riuscita a diventare montatrice. Senza mai dover baciare un rospo.

Berlino

Novembre 1946

1

«Devo andare ad Amburgo. Capisce?» Facendo un respiro profondo, ribadì in tono tanto urgente quanto spazientito: «Devo. Andare. Ad. Amburgo. Subito».

Il giovane con l'uniforme cachi dell'Impero britannico la studiò attraverso le lenti degli occhiali di corno. Non aveva uno sguardo né benevolo né palesemente ostile, piuttosto aveva l'aria di qualcuno che concede a un'altra persona la grazia di ascoltarla. Con la stessa chiarezza, tuttavia, lasciò trasparire che Lili stava abusando della sua pazienza e che i suoi problemi non gli facevano né caldo né freddo.

Forse dipendeva dal suo look, ragionò Lili. Benché da piccola fosse stata molto carina, nel corso degli anni le esperienze della guerra, del dolore e della miseria le avevano scavato il viso come avrebbero fatto le rughe d'espressione in circostanze più felici. A questo si aggiungeva che i trucchetti capaci di esaltare la bellezza naturale erano diventati per lei inaccessibili. Una seduta dal parrucchiere era fuori questione. I capelli biondo miele, lunghi fino alle spalle, se li tagliava da sola con una forbice spuntata. L'acquisto di un rossetto per accentuare la bocca larga ed espressiva era impensabile quanto quello di un mascara con cui esaltare gli occhi azzurri, per non parlare dei vestiti alla moda. Indossava pantaloni blu rattoppati alla bell'e meglio, diverse

taglie più grandi della sua, e un vecchio maglione sopra due canottiere per proteggersi dal gelo precoce di quell'autunno. Era così esile che il suo corpo quasi non lasciava intuire una figura femminile. Probabilmente il giovane inglese, che parlava un tedesco impeccabile, a causa del suo aspetto mascolino l'aveva scambiata per una virago, che rispecchiava l'odiata immagine di una comandante di squadra del Bund Deutscher Mädel, la Lega delle ragazze tedesche. Fondamentalmente non le importava dell'apparenza – in quel periodo i valori che contavano erano altri –, ma in quel momento avrebbe almeno voluto essere più elegante per fare un'impressione migliore.

L'uomo tacque per un attimo, poi ribatté: «Per favore, non mi parli come se fossi un imbecille».

Lili inorridì, rendendosi conto di aver usato proprio un tono da nazista. Colpa del turbamento e dell'apprensione, di certo non dell'intenzione. L'ufficiale britannico non poteva sapere che lei odiava Hitler e il suo regime quanto ogni membro delle truppe di occupazione alleate. A prescindere dalla paura che la tormentava da sette anni, la guerra all'inizio si era portata via il suo primo grande amore e alla fine suo padre. E ora sua madre era in punto di morte. La lettera di Hilde era così allarmante da spingerla a partire immediatamente per Amburgo, ma non aveva il lasciapassare interzonale che l'avrebbe condotta senza rischi da Berlino alla città anseatica attraverso i confini di settore e di zona. Da quando in estate i russi avevano proibito il passaggio nella zona sovietica, era impossibile lasciare legalmente la vecchia capitale del Reich senza un'autorizzazione speciale.

Lili era arrivata a Berlino poco prima dello scoppio della guerra. L'obiettivo che aveva in mente fin da bambina l'aveva attirata laggiù dopo la maturità e la formazione da fotografa.

Siccome ad Amburgo non esistevano case di produzione, aveva cercato fortuna nel cuore dell'industria cinematografica germanofona. Sophie non aveva visto di buon occhio la sua scelta di vivere da sola e di lavorare in quell'enorme città, ma suo padre aveva sostenuto i suoi progetti. Robert Wartenberg e il giovane che aveva conosciuto nella cerchia di amici appassionati di musica swing erano le due persone per cui Lili tornava regolarmente lungo il fiume Alster. Dopo la campagna militare in Polonia durante la quale era morto il suo amato, le sue visite si erano diradate sempre di più, anche perché era consapevole di essere una delusione per sua madre. Mentre Sophie partecipava ai prestigiosi eventi sociali che Hilde organizzava in qualità di moglie del nuovo direttore dell'Hotel Esplanade, crucciandosi perché la figlia minore non si era accasata altrettanto bene, Lili era stata promossa da umile assistente al montaggio a montatrice autorizzata ad assemblare i film, proprio come aveva sognato da piccola nel cinematografo dei genitori sullo Jungfernstieg.

«Mi scusi, per favore» disse alla fine all'inglese, imponendosi di mantenere la calma. Con la foga non l'avrebbe certo convinto ad aiutarla. «Mia madre è gravemente malata» ricominciò abbassando la voce. «Perciò devo andare subito ad Amburgo.»

L'uomo annuì. Il marrone della montatura degli occhiali si intonava con il colore dei suoi ricci. Quando si mosse, una ciocca gli cadde sulla fronte e lui la scostò distrattamente. «Capisco la sua preoccupazione, ma perché è venuta da me? Non sono io il responsabile dell'emissione dei lasciapassare interzonali.» Fece un gesto che abbracciò tutto l'ufficio. «Questa è la sezione cinema.»

«Sì, lo so. Pensavo che potesse velocizzare la pratica perché...» Lili esitò, poi trovò il coraggio di aggiungere: «Siamo colleghi, in un certo senso.»

«Davvero?» Era evidentemente stupito. Togliendosi gli occhiali, la studiò con aria pensosa, quindi se li mise di nuovo sul naso stretto e dritto.

Come era possibile che riuscisse a metterla così facilmente in imbarazzo? Già turbata dalla prima gaffe, Lili si rese conto che poteva essere sembrata un po' megalomane. Non aveva la minima idea di quale ruolo avesse ricoperto quell'ufficiale britannico in tempo di pace per ottenere un posto nella sezione cinema. Sicuramente aveva meno di trent'anni, ma ciò non significava che fosse un novellino. Anzi, poteva aver svolto qualunque lavoro davanti e dietro la cinepresa, da attore famoso a regista di successo. Però era da escludersi che si fosse occupato di montaggio di lungometraggi, una professione esclusivamente femminile. Pertanto erano tutt'al più colleghi *in un certo senso*, come aveva detto, ma non effettivamente.

Si era rivolta a lui perché con l'introduzione delle nuove disposizioni l'attesa per il lasciapassare interzonale si era protratta sempre di più e la richiesta era enorme. Ormai le file davanti agli uffici di emissione erano lunghe quasi come quelle davanti ai negozi di generi alimentari quando girava voce che fossero arrivate nuove merci. Era rarissimo che i clienti ricevessero subito ciò che desideravano, tanto in un ufficio quanto in una panetteria, ma poiché Lili voleva partire per Amburgo il prima possibile, doveva aggirare il consueto iter burocratico. Così aveva scelto la sezione nel quartier generale di Fehrbelliner Platz, ipotizzando che lì avrebbe trovato impiegati più comprensivi e disponibili. Aveva pensato che dei professionisti del cinema come lei l'avrebbero aiutata più volentieri, ma ora iniziava a dubitarne...

«Dunque era una dipendente del ministero della Propaganda» disse l'inglese, interrompendo le sue riflessioni. Lili captò

una nuova sfumatura nel suo tono: dopo la compassione, l'otusità e una vaga punta di cordialità, ora la sua voce era carica di durezza.

«No, santo cielo, no. Non ero una dipendente del ministero della Propaganda.» Lili si torse le mani, con le ginocchia che diventavano molli per l'agitazione. Avrebbe voluto sedersi. Tuttavia, siccome l'uomo non l'aveva invitata ad accomodarsi, era rimasta in piedi mentre lui la guardava dalla sedia dietro la scrivania.

«Non lavoravo per il ministero della Propaganda» ribadì. «O almeno, non direttamente. Insomma, ero all'UFA e alla Terra-Film, e le case di produzione erano statalizzate, ma facevo la montatrice, non...» Si morsicò la lingua appena in tempo per evitare di dire "la burocrate". Sarebbe stata certamente la scelta lessicale sbagliata, dopo aver definito l'inglese un collega.

Un sorriso illuminò il volto dell'inglese. «Cosa monta?» le chiese, aggiungendo un ridicolo: «Cara collega».

Ora si stava prendendo gioco di lei!

«Monto i film» precisò Lili. «Faccio la montatrice.»

Sorprendentemente il sorriso dell'inglese si allargò. «Avevo capito male. Come si chiama?»

«Lili Wartenberg...» Si schiarì la voce, poi proseguì: «È il mio nome da nubile. Sui documenti c'è scritto Lili Paal». Il matrimonio era stato troppo irrealistico. Benché fossero passati più di tre anni, non si era ancora abituata né allo status di donna sposata né al cognome di suo marito. Aveva conosciuto a malapena Albert Paal e dopo le nozze affrettate non l'aveva più rivisto.

«Davvero?»

«Sì» si affrettò a confermare. Cos'altro avrebbe dovuto dire? Non c'era da stupirsi che l'inglese avesse sentito parlare di lei, dato che la primavera precedente aveva destato un certo clamo-

re in quel che restava dell'industria cinematografica berlinese dopo la guerra. Piuttosto, era sorprendente che l'uomo fosse così ben informato. Dopotutto era un ufficiale subalterno, non il direttore della sezione.

Le indicò la sedia dall'altro lato della scrivania. «Si accomodi, signora Paal.»

«Grazie» mormorò Lili, sedendosi con titubanza. Avrebbe voluto che quell'uomo non avesse un'espressione così seria e non continuasse a disorientarla.

Si guardarono in silenzio. Lili faticò a decifrare il suo sguardo attraverso le lenti, e la pazienza non era il suo forte. Trattenne il respiro per evitare di prendere la parola per prima e dire di nuovo la cosa sbagliata.

«Perché è qui?» Senza dubbio l'uomo si era incuriosito, ma il suo tono era tornato duro. «Dati i suoi rapporti con i sovietici, mi domando perché abbia bisogno dell'aiuto dei britannici per attraversare il confine di zona.»

Lili intuì dove voleva andare a parare, ma cercò una scappatoia burocratica. «Vivo nel settore britannico.»

«Veramente? Se non erro, lavora o ha lavorato per i russi.»

«Lavoravo per la DEFA, la Deutsche Film Ag fondata con autorizzazione sovietica. Questo è vero. Ma perché me lo rinfaccia?» Lili sapeva che si stava infervorando, e forse era un errore, ma non poteva farne a meno. «Amo il mio lavoro. Il cinema è la mia vita. A Berlino non c'è possibilità di lavorare nel cinema se non per la casa di produzione che ha sede nella zona sovietica. Dopotutto i russi hanno occupato gli studi a Babelsberg e a Johannisthal.»

«Per favore, non mi racconti ciò che so già» la rimbeccò l'inglese. «Mi corregga se sbaglio, ma il suo incarico per la DEFA non riguarda le nuove produzioni cinematografiche, bensì la

lavorazione di una vecchia pellicola. Ha montato un film girato durante la guerra, ma che non era stato ultimato. Non solo l'ha completato, ma prima l'ha anche scovato. Giusto?»

Perché all'improvviso suonava tutto così sbagliato? L'uomo con l'uniforme cachi riusciva a farla passare dalla parte del torto anche se lei era convinta di non avere alcuna colpa. Almeno all'inizio.

L'ultimo giorno di lavoro prima della fine della guerra aveva scoperto per caso dove erano conservati i negativi di alcuni film girati fino all'ultima scena. Aveva accantonato quel pensiero, tanto più che gli eventi l'avevano travolta. Solo nell'inverno precedente si era domandata cosa ne fosse stato di quelle strisce di celluloidi sepolte sotto una pioggia di bombe, quando si era sparsa la voce che i sovietici non volessero più solo portare nei cinema riaperti i loro film doppiati in tedesco, ma anche concedere il permesso per una prima produzione postbellica tedesca e fondare una casa di produzione cinematografica. Così aveva iniziato a cercare e, con suo stupore, aveva trovato l'ultimo film che avrebbe dovuto montare. Poiché non aveva la minima idea di chi altri avrebbe potuto essere interessato, aveva portato le scatole di metallo malconce alla vecchia sede dell'UFA in Krausenplatz, che ormai faceva parte della zona sovietica e in cui c'erano i responsabili della giovane DEFA.

«Era il *mio* film» si giustificò. «Conoscevo la sceneggiatura, dunque ero in grado di montare le scene senza problemi. Avrei forse dovuto lasciarlo marcire? È una magnifica produzione che...»

«Dove ha trovato il materiale?» la interruppe l'uomo.

Purtroppo Lili capì dove voleva arrivare. «Le scatole erano sotterrate accanto alla meridiana nell'Hindenburgpark... nel Volkspark Wilmersdorf, come è stato ribattezzato...»

«Quella piazza è nel settore britannico.» Chinandosi leggermente, l'ufficiale si raddrizzò gli occhiali e la fissò con sguardo penetrante. «Sa, signora Paal, consegnando i negativi ai sovietici ha consentito l'aggiramento di una decisione della Commissione alleata di controllo, secondo la quale tutti i film spettano come bottino di guerra al governo militare della zona in cui viene rinvenuto il materiale. È innegabile che abbia violato la legge.»

Lili abbassò la testa in silenzio.

Perché era finita nelle mani di quell'arrivista? Non era attraente come le era sembrato all'inizio, anzi aveva l'aspetto che con ogni probabilità un regista avrebbe immaginato per un ambizioso studente di Oxford o di Cambridge con l'uniforme britannica. Un arrampicatore a cui si era consegnata senza volerlo. Lo leggeva come un libro aperto, perché aveva già previsto l'osservazione successiva.

«Ho sentito dire che è a conoscenza di altri presunti film perduti.»

«È ben informato» mormorò Lili, anche se era un commento superfluo. Certo che era ben informato, altrimenti non avrebbe saputo dove aveva trovato il primo materiale. Ultimamente però le novità clamorose come quella si diffondevano alla velocità della luce. Il settore cinematografico era piccolo e popolato da esibizionisti che amavano spettegolare. Inoltre non occorre molta fantasia per immaginare che una donna a conoscenza del nascondiglio di un negativo fosse in grado di recuperarne anche altri.

«Non ha consegnato l'altro materiale ai sovietici?» insistette l'uomo.

Lei scrollò il capo.

«Noi britannici e i nostri amici americani siamo più interessati dei russi a portare le nostre produzioni nei cinema tedeschi,

ma capiamo che i tedeschi vogliono vedere anche film tedeschi. Tra l'altro alcuni non sono niente male. Comunque è un grosso giro d'affari, e ovviamente non possiamo cederlo a coloro che nella Commissione si oppongono a quasi tutte le nostre proposte di natura economica.»

Evidentemente gli piaceva salire in cattedra. Era troppo giovane per fare il professore in un college, ma forse si era laureato in cinematografia poco prima di andare in guerra e ora sedeva dietro a quella scrivania invece di intraprendere la carriera universitaria che aveva sempre sognato. Sarebbe stata un'ottima sceneggiatura per un film sul dopoguerra, pensò Lili. Il laureato che dopo molti anni ed esperienze terribili torna nel luogo d'origine e vuole riprendere da dove ha interrotto, ma poi fallisce a causa dei tempi nuovi...

«Così vuole andare ad Amburgo il prima possibile.»

Strappata ai propri pensieri, Lili trasalì.

«Perché non ha consegnato tutti i negativi ai russi?»

Quell'improvviso cambio di argomento la irritò. Le domande erano un fuoco di fila così rapido e inatteso che non sapeva cosa rispondere. Aspettò d'istinto che l'uomo riprendesse la parola, ma lui tacque. Siccome, a quanto pareva, voleva lasciarle il tempo di calmarsi, si riempì i polmoni d'aria e cercò per un momento di ascoltare il proprio respiro. D'un tratto notò i rumori che filtravano dall'ufficio vicino: il picchiettare spasmodico su una macchina da scrivere, gli squilli di un telefono, i passi pesanti degli anfibì dietro la porta. Quella normalità la tranquillizzò.

Alzò lo sguardo. «Un film per potenza occupante è sufficiente, non trova?»

L'altro esitò, poi sorrise. «Ha senso dell'umorismo. Mi piace.» Tornò serio. «Se ho capito bene, a suo parere ora è arrivato

il turno del Regno Unito. Evitiamo di discutere sulla legittimità di questa opinione. Piuttosto mi interesserebbe sapere quanto vale per lei il viaggio ad Amburgo. Forse tutto il materiale di cui conosce il nascondiglio?»

Ricatto, pensò Lili, *puro e semplice ricatto*. In realtà non le importava di quale Stato si impossessasse delle vecchie produzioni tedesche. L'essenziale era che i metraggi grezzi venissero maneggiati da esperti, copiati e resi accessibili a un vasto pubblico. I film di buon livello non dovevano cadere nel dimenticatoio o finire distrutti senza che nessuno se ne accorgesse.

In ogni caso le parole dell'ufficiale rivelavano la sua disponibilità a procurarle un lasciapassare in cambio di informazioni. Dunque Lili era sulla strada giusta. «Per quante indicazioni rilascerebbe un lasciapassare interzonale?» La sua voce suonò stranamente calma, anche se il cuore le batteva forte per l'agitazione.

«Ha parlato di un film a potenza occupante. Quindi ne restano ancora tre. I nascondigli si trovano tutti nell'area di Berlino, oppure una parte del materiale è anche nella zona britannica della Germania occidentale?»

In un primo momento Lili si sentì confusa, ma poi pensò che all'inglese dovevano essere arrivate le stesse voci che erano arrivate a lei, oppure che stava bluffando. «Naturalmente non so se tutti i negativi siano ancora dove sono stati nascosti. Sono lì già da un anno e mezzo. Forse qualcun altro li ha trovati e buttati via...»

«Ci sarebbero stati dei bei fuochi d'artificio. La celluloidoide è altamente esplosiva, no?»

«Solo se si incendia da sola o se qualcos'altro la brucia.»

«Speriamo che non sia successo.»

«Già.»

«Ebbene?»

«Ebbene cosa?»

«Dov'è il materiale nella zona britannica?»

Lili sospirò. «A Lubeca-Travemünde. Poco prima della guerra alcuni professionisti del cinema sono fuggiti sul Baltico con il pretesto di effettuare riprese che non hanno mai avuto luogo, senza mai essere stati ingaggiati. Si dice che nei bagagli avessero alcune bobine di film non montati.»

«Il mondo dei Buddenbrook mi sembra abbastanza simbolico come nascondiglio. Si dice che il Baltico abbia una magia tutta sua. C'è mai stata?»

Lili non aveva voglia di fare una chiacchierata sulla bellezza del Baltico. Probabilmente aveva scelto l'approccio sbagliato. Avrebbe potuto utilizzare quel tempo che stava trascorrendo con l'inglese a parlare del più e del meno come se stessero prendendo il tè in una casa padronale, a fare la fila davanti all'ufficio permessi. Evidentemente l'uomo voleva soltanto estorcerle delle informazioni, ma in realtà non era in grado di aiutarla. Sarebbe stato persino comprensibile che un ufficiale della sezione cinema non potesse immischiarsi nel rilascio dei lasciapassare. La profonda preoccupazione l'aveva resa stupida.

Si alzò bruscamente. «Sono nata ad Amburgo, certo che sono stata sul Baltico. Ma non è questo il mio scopo. Devo andare a casa per far visita a mia madre moribonda, non a Travemünde a cercare negativi. La prego di scusarmi per averla infastidita con i miei problemi.»

L'inglese parve sconcertato da quel monologo. Fissandola si tolse gli occhiali, la guardò e li inforcò di nuovo senza dire una parola.

Insieme delusa e arrabbiata per la propria stupidità, Lili si voltò per andarsene.

«Aspetti!» Lui saltò su facendo cigolare la sedia. «Ho dimenticato di precisare che dopodomani devo partire per Amburgo e che può accompagnarmi.»

Ora fu Lili a rimanere di stucco.

L'uomo fece un sorriso incoraggiante. «Siccome ad Amburgo sta iniziando a emergere una nuova industria cinematografica, sono stato assegnato alla Film section locale. Parto dopodomani e potrei aver bisogno di una segretaria.»

Le mancò il respiro. Quelle parole suonarono come un miracolo. Avrebbe voluto gettargli le braccia al collo, ma le considerazioni pratiche passarono in primo piano. «Non ho i documenti...»

«Li riceverà.» L'ufficiale fece un gran sorriso. Ora non sembrava più uno studente universitario, bensì uno scolarecchio che era riuscito a combinare una birichinata. «A proposito, prendiamo il rapido interzonale alla stazione del giardino zoologico.»

A quanto pareva l'inglese non aveva idea di quanto fosse privilegiato. Lili invece colse il problema all'istante e scosse la testa con aria delusa. «Sono tedesca, perciò non posso usare quel collegamento. È riservato agli stranieri.»

«Naturalmente la mia segretaria avrà un permesso speciale. Dopotutto è così brava che non posso rinunciare a lei neppure durante il viaggio in treno.»

Era inconcepibile, ma anziché accettare l'offerta senza esitazione, Lili fu di nuovo assalita dai dubbi. «Perché lo fa?» sussurrò.

«Sono appassionato di cinema quanto lei e vorrei salvare ciò che vale la pena salvare. Oppure denunciare dove si trova, nel caso in cui una pellicola contenesse un chiaro messaggio politico. In ogni caso non voglio assolutamente che i vecchi negativi

finiscano nelle mani sbagliate. Perciò a un certo punto noi due faremo una bella gita a Lubecca-Travemünde.»

Piegandosi sopra la scrivania, prese un bloc-notes e una matita e glieli porse. «Prima però mi servono i suoi dati personali. Nome, indirizzo, data di nascita eccetera. Altrimenti non posso procurarle nessun lasciapassare interzonale con permesso speciale.»

Lili li prese con la mano che le tremava per il sollievo e l'emozione. «Grazie. Grazie mille...» Scrutò la giacca dell'uniforme in cerca di un indizio sul suo grado. L'aveva letto di sfuggita, insieme al nome, sulla targhetta accanto alla porta, ma l'aveva dimenticato non appena era entrata nell'ufficio.

«Mi chiamo John Fontaine, capitano Fontaine. Benvenuta nel mio staff, Lili Paal.»